ELOGIO

di

SAVERIO SCROFANI

scritto dall' abate

EMMANUELE VACCARO

Palermo

DALLA REALE STAMPERIA

1835.

ESTRATTO DALLE EFFEMERIDI SCIENTIFICHE E LETTERARIE PER LA SICILIA, FASC. 33.

Dolente ufficio è quello certamente che m'è d'uopo compiere, o Socî, nell'amara occorrenza di dovere annunziare a questo vostro Consesso, che di uno de' suoi membri abbia omai a pianger la perdita. Ma il doverlo fare la prima volta per l'uomo rispettabile, onde fui compagno nelle prime fatiche di questo Reale Istituto, che egli anzi ogn'altro resse in qualità di capo nell'assenza diuturna del primo Presidente, io vi confesso che l'amarezza dell'animo assai più mi agomenta ed accresce. Pur non di manco non lieve conforto mi reca il pensiere d'esser io tra' suoi Socî e compatriotti il primo a sparger sopra il suo sacro avello un fior di riconoscenza; e che memorando i pregi di cui tutta Italia ed Europa il vider fregiato, e quella fama che il gridò uno dei più illustri scrittori viventi, darò a Voi cagione di prestargli l'ultimo omaggio a' veri sapienti serbato, quello cioè d'un sospiro, e d'una non fuggevol ricordanza. E perocchè mio intendimento è mostrare qual fosse realmente il suo merito pe' fatti che non patiscon contrasto, quindi mentre farò di lui brevissimo biografico cenno, toccherò partitamente delle sue opere, che faran vedere lo storico, il letterato, l'economista che abbiamo testè irreparabilmente perduto.

Nacque Saverio Scrofani in Modica, che fu sempre madre di sveltissimi ingegni, il giorno 21 di novembre, l'anno 1756 da distinta ed agiata famiglia di quella città. Ei crebbe sotto le cure dell'illustre Monsignor Alagona, Vescovo di Siracusa, e di lui zio materno, che avendogli ne' migliori studî spianata la

via, di buon'ora si vide ne' classici, e nella filosofia di quel tempo assai profondamente instrutto. Poi, fornito alla stessa guida il corso delle scienze usate ad appararsi a quei dì, fu dallo stesso Prelato spinto ad abbracciar lo stato ecclesiastico. Ma desto in lui l'amore delle cose economiche, mercè di una *Storia degli stabilimenti degli Europei nelle Indie* a caso venutagli per le mani, e tratto dal violento desio che fin da giovinetto nudrì di verder paese, ne colse il destro, e migrò in Francia, volgendo ancor l'anno 1787. Su quel cielo addensavasi già il nembo di que' politici sconvolgimenti, che due anni appresso partorir doveano la più spaventosa e straordinaria rivoluzione del mondo; e lo Scrofani lungi di sgomentarne, giòi di poter quei giganteschi avvenimenti con filosofica impassibilità contemplar da presso, e sui medesimi per la propria e l'altrui istruzione, come poi fece, scrivere e meditare. Così dettò la prima sua opera cui per titolo impose *Tutti han torto*, però indicando che quel gravissimo disastro, il quale lunghi anni far dovea pianger l'Europa, accadeva pe' torti d'ogni ordine di gente di quello stesso travagliato reame. Quest'opera scritta precisamente l'anno 1791, e che stampata appena per Carlieri a Firenze, vide in men che si dica sei edizioni, e dai primi sapienti fu recata nelle lingue anglicana, tedesca e francese, tale alto sentire di lui svegliò negli animi, che oltre alla stima ed il rispetto de' migliori che comparogli, in dimestichezza lo strinse côl famoso Ab. Raynal di cui aveva lo Scrofani ammirato l'opera celebrata, e dell'Ab. Rozier autore del Dizionario universale d'agricoltura. E qui meco, per poco riflettendo, converrete che la rivoluzione francese narrando Egli in Francia, ed agli attori stessi di quella, sin dal suo primo esordire svolgendone tutte le trame, ad ogni menomo dubbio inaccessibile esser dovette la sua storica veracità. E tanto ci serbolla di fatto, che niuna penna (meraviglioso a dirsi!) lui narrando quel caos tremendo di delirî, di

sacrilegi, di vendette, di assassinî, niuna vindice penna sorse a smentir lo straniero che la patria eternamente infamava; anzi fu quello il lieto principio di sua letteraria ventura. E leggendo in verità quelle pagine confessar fa d'uopo che niuno ebbe in fatto di storia l'ardir dello Scrofáni; che anzi giusta misura di prudenza lo storico da senno consiglia a non toccar quelle piaghe ancor sanguinose, e a non muover quelle ire che ancor son deste ed ardenti; oltre di che il tempo che passa protegge sempre più lo scrittore, e colle sue ali il guarantisce da quella parzialità, che portando il suo tarlo nelle carte di lui, la storia annulla e distrugge. Ma ove per avventura si riesca a narrar, mentre avvengono tuttavia, spiacevoli e duri avvenimenti, ed a coloro stessi che ne fur parte, e cui riduce al silenzio la forza della verità, non porta, di grazia, siffatta storia la sanzione della più irrefragabile ed autorevole testimonianza? Tale è l'opera di cui ragiono, nella quale se non vi spiacesse di portare uno sguardo osservatore, tre grandi pregi rinverreste, quelli stessi, se mal non mi appongo, che formano il vero storico, oltre della veracità di cui toccammo; cioè, libertà scevra d'ogni riguardo nel dire il vero, rapida e concettosa maniera di riannodar gli avvenimenti, e sapienza che la storia volge in quella utile istruzione morale ed economica senza di che freddo e steril racconto si rimane. Prova della prima parte sia il giudizio severo che porta sulle amministrazioni de' tre ultimi Luigi, tutte ne' primi quattro capi narrando le cagioni che prepararon la rivoluzione, gli uomini più distinti dello Stato altresì, come Neker, De Brienne, Vergennes, e gli altri viventi tutti chiamando al tribunale della sua ragione, e da ultimo la nazione francese in mezzo a cui si viveva dipingendo qual » leggiera ed entusiasta di natura, inclinata alle novità ed alle sedizioni, forte ne' primi impeti sino alla barbarie, debole e pusillanime quando è in lei cessato il bollor del primo foco » ed in fine » un complesso di

generosità, di dolcezza, di crudeltà, che ha mostrato sempre di amare i suoi Principi, ma non amando in essi che il proprio orgoglio e il proprio interesse, presta è sempre ad odiar chi amò, ed amar chi più fu degno di biasmo, infine a render odio per amore, ed infamia e morte per carezze e benfatti. » Questo quadro io con voi confesso di essere assai risentito e forte, ma voi meco converrete d'essere stato del pari assai giustificato da quei giorni per la Francia pur troppo d'infamia e di pianto, e che l'ira onde ardea lo scrittore era il santo e generoso zelo del sacerdote della verità. Per lo modo di riannodar gli avvenimenti, in secondo luogo, io a tutta la sua storica narrazione mi riferisco, concisa, vibrata sempre, rapidissima ed ognor doviziosa di quei quadri superbi di che van tanto pregiati, dopo quelli de' Greci, i racconti del Voltaire. Per la terza parte, in fine, qual modello di perfetta sapienza politica ed economica, quanto alla storia si addice, massimo è il prospetto che fa il nostro scrittore nel capitolo 6° d'ogni interesse che per la loro stessa ricchezza e prosperità commerciale hanno le nazioni europee alla conservazion della Francia, e di quelle ragioni onde tutto a lor proprio svantaggio e disdoro tornerebbe il farla a brani, e torla dal novero delle nazioni, ove il destro o la forza ne avessero avuto per anco. E per la moral sapienza ancora, consentirete che io ridica alquante parole da lui scritte sul proposito della schiavitù de' negri per le americane colonie sanzionata da quella assemblea nazionale che pur vantavasi il Palladio non che della propria ma dell'altrui libertà. » Io so che questi pretesi filosofi, parlava de' membri di quella congrega, sono uomini vani, ambiziosi, guidati dall'interesse; che ricusano in Europa di avere un Monarca per essere in America essi stessi i tiranni; che distruggono in Europa le signorie, il vassallaggio, e vogliono degli schiavi in America: che rompono in Europa ogni ordine, ogni legge, ogni dovere, ma che conservano in America un antico codice

scritto col sudore, colle lagrime, col sangue di tante vittime, ch'essi consagrano all'avidità ed al rigore.... Leggete, par che dica alle nazioni di Europa lo sventurato Affricano, leggete sì questo codice famoso che porta in fronte i dritti dell'uomo, la libertà, e l'uguaglianza; ma prima volgetevi a mirare le mie catene. Io tranquillo nella mia patria, signor di me stesso e delle mie fatiche, io era felice..... ma più non lo sono. Una mano sacrilega ed inumana mi tolse la libertà e la patria. Condotto in altro emisfero son costretto a servire il barbaro mio rapitore e mendicar da lui la sussistenza e la vita. Leggete sì questo nuovo codice di libertà, ma non dimenticate giammai ch'egli è stato scritto da quella mano stessa che mi punisce d'esser nato sott'altro cielo, e che ha raddoppiato barbaramente i miei lacci.....» Quanta soave dolcezza non dovette sentirsi istillar nel petto Egli, il quale, mentre niuno a questa misera gente ancor pensava, sì commoventi e calde esclamazioni di pietà emesse, quando poi ben quarant'anni appresso esauditi vedeva questi suoi voti, e per un tratto che onora le Europee Potenze, da tanta infame crudeltà mirò finalmente negli ultimi suoi dì purgata la terra!

Dato sì forte slancio a' voli del suo genio, e ricco già di sì bel nome venne in quella carissima Italia cui egli al par di tutti gli uomini grandi, e di chi ha cuore, serbò sempre mai caldo e santissimo affetto. In Firenze fece da prima la sua più lunga dimora, dove coltivando ardentemente gli studî economici, e vivendo in famigliarità co' dotti più illustri di quel tempo, scrisse in materie di economia politica, quelle bellissime memorie sopra il commercio de' grani di Sicilia e di Toscana, che in più edizioni impresse, stampate si videro poi nel tomo 49 della raccolta de' Classici Economisti Italiani fatta a Milano del chiarissimo Barone Custodi. Tra' tanti plausi che tenner dietro a quest'opera due non sono da trasandarsi in silenzio, cioè la sovrana benevolenza accordata all'autore dal Gran Duca di To-

scana Pietro Leopoldo, poi Imperatore, le cui virtù veramente degne d'un Monarca ebbe luogo di mirar da presso, e di esprimere nel più caldo stile, e col più puro affetto in un funebre elogio che la sua riconoscenza gli venne intessendo assai più tardi, e precisamente quando quel raggio di viva luce mancò dal mondo. L'altro distintissimo onore si fu di prender posto subitamente in quell'Accademia di Firenze che ognor fu maestra del puro e gentil linguaggio e della civiltà di Italia; ed è da notarsi, a suo vanto, che dei nostri contemporanei scrittori, primo fu Egli, che in quella celebrata Accademia della Crusca sedesse. Vide appresso Vinegia, dove mise alla luce altresì un *Saggio sopra il commercio generale di Europa col commercio particolare della Sicilia*, opera che l'obbligò per la solidità assicurar de' fatti su cui poggiava, ad intraprender altrettanti viaggi a Marsiglia, a Genova, a Livorno, a Trieste, ed a quegli altri luoghi bisognevoli per verificarli. Questo libro stampato a Venezia nel 1793 pel Biagioli venne recato in francese, e maravigliava il valente traduttore della copia doviziosa di quei fatti medesimi, di cui avrebbe dubitato se sotto gli occhi non ne avesse avuto la più incontrastabil testimonianza. E nel suo grembo veggendo un tant'uomo quella Veneta Repubblica, pensò assai da senno a trarne profitto, e lo elesse Sopraintendente Generale dell'agricoltura e del commercio degli Stati della serenissima dominazione col Levante. Fu allora che imprese a scrivere un *Corso completo di agricoltura*, di cui un primo tomo vide la luce l'anno 1792, avendone rotto il corso, perchè da quel Governo spedito venne in Levante per osservare e scrivere lo stato agrario, economico, e commerciale di quelle venete possidenze. Diede allora la sua descrizione della Morea, sue arti, costumi, agricoltura e colle tavole del commercio d'importazione ed esportazione, con due separate memorie sopra la coltura dell'uva passa, e del tabacco, stampate per Pagani

in Firenze nel 1795. Per compier come fece con tanto onore e successo un tanto incarico, e per emetter sì evidente ed util risultamento delle sue ricerche, Egli percorse viaggiando non che la Morea, ma l'Arcipelago, Costantinopoli, la Crimea, Smirne, l'Anatolia, la Siria, e gran parte travalicò in là dell'Asia minore. Quindi ebbe luogo il suo famoso *Viaggio in Grecia*, che vide la luce in Londra l'anno 1799 partito in tre volumi, due de' quali riguardano la storia e le antichità, il terzo appartenente all'agricoltura, commercio, arti delle isole exvenete, della bassa Romelia e dell'Arcipelago. Già voi presentite che essendo questa la seconda opera dello Scrofani che contribuisce a riguardarlo come storico, nel quale aspetto particolarmente vuo' farlo contemplare da prima, sovr'essa arresterò per un momento il passo, che non fermai sinora nelle opere economiche, dovendo di queste toccar nella terza parte del presente discorso.

Questo viaggio può dirsi, senza tema di fallare, un giardino d'ogni bellezza fiorente ove scender può l'animo a deliziarsi dalle cure che affrangon la vita. Per tanta vivacità di descrizione Ei discorrer ti fa seco quei luoghi sacri alla storia, ed a quei tempi con tanto fervor d'estro ti solleva, che a quegli avvenimenti stessi ed a quella antichità, che furono usi i nostri fanciulleschi anni a venerar con religioso stupore non credi più di assister colla fantasia, ma di esser nella realtà presente. Nè tanta copia di bello poggia sopra la sola immaginazione; base saldissima vi forman bensì le più elette cognizioni storiche, archeologiche, scientifiche da lui in bellissima varietà alternate e conteste, e rallegrate ed illeggiadrite dalle più ridenti grazie di uno stile or lieto ed ameno, or passionato e sublime, sempre chiaro, venusto, scorrevole. La forma delle epistole da lui venne scelta col commendevole accorgimento di potersi mettere col lettore in dolce e fratellevole familiarità, onde potere dar luogo ad una continova e vivacissima ipotiposi; ed per tutto abbandonarsi a' sentimenti del-

la più cara amicizia, gentile affetto della cui vita soglion vivere le anime beufatte, e dallo Scrofani in dolce apostrofe così soventemente invocato: » O amore, chi non ti conosce è il solo infelice sulla terra; o amicizia chi non ti sente nel cuore, di vivere non è degno!» Qual vasta erudizione poi non vi cosparge! fin vengono i men giusti giudizî di Plinio, e di Pausania non rade volte rettificati. Quante care reminiscenze per chi ha assaporato i classici Greci e Romani! Quanti fatti come quelli di Saffo, e della giovane Elena di Zante non ti sforzano il pianto; come non ti fa sollevare il crine per lo raccapriccio, membrando tra Brindisi e Corcira le nefande scelleratezze del pessimo tra' tiranni del paganesimo, e tra' Cesari di Roma! quanta sublimità ed interesse all'Acropoli di Atene, ed a Sparta! e tutto di quanti detti spiritosi e leggiadri, non avviva e gioconda!

Ma in fatto di spiritose sentenze mostra pure lo Scrofani col suo esempio quanto lo abbandonarvisi troppo sia infausto allo scrittore. Io lo dico, o Socî, per l'amor del vero, e perchè gli sbagli de' dotti sono anch'essi delle vive e parlanti lezioni. Il nostro Saverio dal lungo soggiorno di quella città guasta più appunto, perchè più adulata come la sede *del bello spirito*, contrasse una ridondanza di sentenze e di bei motti che mal si accorda colla italiana sobrietà. Perchè mai, aggirandosi, per qualche tratto accennarvi, tra l'antica Cellene, ed il famoso Dulichio, veggendo sul promontorio di Dine sorger da' frantumi d'un tempio di Venere una chiesa a Maria Vergine sacra, perchè mai soggiunger quasi ispirato Profeta: » qual Dio si adorerà un giorno a San Pietro ora che a Parigi si adora come Dea la bellezza? » Ei non ravvisò nel bollor del suo estro che la sua scrittura bruttava d'una ridondanza che per un dubbio oltraggioso potrebbe da taluni interpretarsi sulla perpetuità della religione di Roma, o per lo blandimento di un delitto che tanto infamò la morale francese? Perchè in fatto di culto, benchè della scismatica

religion greca, alcun particolare avvenimento narrò, contro la cui veracità si mette in guardia la critica, e che parer potrebbe intromesso a solo oggetto di uscir poi in un certo ridicolo cinicismo? Ma siffatte mende van certo perdonate al chiaro scrittore, raffrontandole con tante bellezze che s'incontrano alla fontana di Callirõe, al Tempio di Giove Olimpico, alle Termopili, a Maratona, a Corinto, e che tanto belli fanno questi viaggi, che appena apparsi, tutte le nazioni se gli vennero appropriando traducendogli ciaschedana nel proprio linguaggio, e ripetendone più e più fiate le edizioni; ed è qui soverchio il memorare ad onore degli stessi quelle famose lettere con che gli altissimi pregi ne celebrò il Cesarotti.

Caduta Venezia sotto le armi di Napoleone riedeva Saverio Scrofani a Parigi, ed ivi tutto raccolto col cuore e col pensiero nell'amore della sua patria, e gelosamente conservando la sua privata condizione, i suoi due libri *Delle guerre servili in Sicilia* avvenute sotto i Romani scrisse in gravissimo stile sulle tracce di quelle del severo Sallustio, e molto a' laconici e profondi concetti di Tacito muovendo dappresso. Quelle due guerre tremende che causò la tiranna albagia di quei dominatori superbi, che i lor servi, peggio che belve trattandogli, perocchè tirannia preme sempre a delitto, così fattamente per disperazione sollevarono, che da vili schiavi sorgendo in eserciti di Eroi, le temute legioni romane destrussero, ed alle aquile della vittoria di Cartago ancor fiere e superbe poser tema e spavento; quelle due guerre tremende, che cinque lustri di sangue versarono, ed un milione di Romani spensero ne' campi di Enna e di Taormina, e che fruttarono a due Romani Consoli il trionfo, così Egli coll'ajuto di Cicerone, di Lucio Floro, di Valerio Massimo, di Diodoro di Sicilia, di Dionisio Valesio, i quali lievi circostanze di quelli avvenimenti per se ognuno accennava, in unico, vibrato, rapidissimo racconto descrisse, che una importante lacuna con somma

lode a riempier venne nella storia della nostra classica terra; mostrando con ciò altresì lo Scrofani a qual grado di possa giunga disperato amor di libertà, ira di vendetta lungamente repressa, sete insaziabile e crudele superbia di comando, lezione assai utile, mi penso, a tutti i tempi, e ad ogni gente.

E perchè più non si rieda alle opere storiche dello Scrofani, fate che io accenni finalmente l'ultima sua scrittura di questo genere, stampata l'anno 1824, a Parigi sotto il titolo di *Discorsi sopra la dominazione degli Stranieri in Sicilia*, di cui non mi farò ad intesser l'elogio appresso quanto la Biblioteca Italiana, e con essa il grido universale di Europa ne han ragionato, tra le più classiche cose de' classici scrittori quest'opera annoverando; benchè tuttavia bisognasse, almeno quanto alle citazioni, d' un ultimo ritoccamento. Della quale dico solo, che — lieta deve irne la patria, più di qualunque altra, come quella che la Sicilia ci mostra famosa sotto i Greci, grande ancorà in balìa de' Romani, coltivatrice e ricca fin sotto il dominio de' Saraceni, temuta, prosperosa, tranquilla sotto i Normanni, gli Svevi, gli Aragonesi, altamente terribile agli Angioini, angariata, dissanguata, lacerata, non mai vile, nella decadenza della Monarchia Spagnola, ferma nella fede al ramo Borbonico sotto la cui ombra attualmente riposa. — Nè vale incolpar quest'opera di quegli anacronismi in che sembrò forse caduta: avvegnachè volendo lo scrittore, secondo lo scopo cui disse di mirar le sue idee, andar raccogliendo da tutte le epoche gli avvenimenti acconci al proposto, e ne' quali avremmo amato maggior fedeltà, severa cronologia quale a nudo storico si addirebbe conservar mai non poteva, ad esempio dello immortal Segretario Fiorentino che nelle Deche di Livio mostrò doversi attener più all'ordine delle idee, che a quello de' tempi. Dietro le quali cose dico ed asserisco, o Signori, e del maggior senno del mondo, che di tante qualità per la storia era fregiata l'anima vivace

ed energica dello Scrofani, che se ad un'opera di lunga lena in questo genere avesse inteso le sue forze, e d'alquanto più di vero gusto italiano consparso avesse i suoi dettati, io son di fermo parere che la corona del primato nella storia avrebbe conteso perfino a Carlo Botta; che ora è nella stessa il maggior de' viventi.

Lieto e festevole genio fu altresì lo Scrofani che una imaginazione ridente e tutta colorita di rose serbò sino al termine de' suoi giorni. In fatto di amena letteratura, e nelle illustrazioni di oggetti di belle arti, di cui quell'anima gentile prendeva particolare diletto ognuno sa come fresche e venuste fosser le scene che imprendeva a colorare col vivo pennello della sua sempre giovine fantasia. In esse mostrossi in vero un po' troppo soverchiamente sdegnoso de' vecchi letterarî canoni che inceppano il pensiero, ma libera fu sempre altronde la sua scrittura da quelle torture onde vanno aggravati i periodi de' freddi pedanti, simili alle anime dannate dell'Alighieri, che oppresse dalle lor cappe di piombo a stento muover possono per lo inferno. Vaghissime del pari sono le sue lettere sulle belle arti indirizzate ad Ennio Quirino Visconti, stampate l'anno 1802 a Parigi; la spiegazione di un paese di Claudio, in Napoli l'anno 1811; la illustrazione di un quadro di Pietro Novelli in Palermo nel 1825, e quella bellissima spiegazione di due vasi fittili etruschi dallo autore scritta in francese, e recitata quando sul punto d'abbandónare il suolo gallicano per venire accostandosi alla patria fu acclamato socio dell'Istituto di Francia Accademia d'iscrizioni e belle lettere, e poscia nel Monitore di quel regno apparve pubblicata l'anno 1807. — E non che queste sue produzioni, ma prova manifesta è del suo letterario ingegno l'essere stato piacevolissimo novellatore altresì, di che duolmi altro non poter produrre che un saggio nella sua *Festa di Venere*, la prima delle sue dodici novelle tutte di siciliano argomento, che egli scrisse nella sua lunga dimora a Parigi, e che

la sola fu, per non lieve sventura della patria sua, che vedesse la luce. Io non dirò come questo racconto, che si versa tutto sopra i costumi di quei beati abitatori del nostro antico Erice, abbia a mio credere tanta grazia e candore quanto quella famosa del Dafni e Cloe, vestendo l'aurea favella del suo traduttore Annibal Caro, senza esser lorda di quelle lubricità onde bruttolla il suo vero od immaginato autore Longo Sofista. Dirò che il testè lodato Melchior Cesarotti che del nostro Saverio poi venne tenerissimo amico fortemente commendolla, come gustata venne del pari dal fior de' letterati tutti di quel tempo.

Ultimamente, forniscono questo ameno letterario aspetto, in che ne si appresenta il siciliano Scrofani, quelle sue carissime pagine dedicate ad un *Paragone tra le donne francesi e le italiane*, che nel 1817 fu impresso colla data di Ginopoli, città delle donne. E qui si pensi chi conosceva il lieto spirito di questo scrittore vissuto già lunghissimi dì nel brio della francese *galanteria*, ed in mezzo alle più colte e gentili società della bella italiana penisola a quante vaghe e giovini grazie tutte trasparenti da un celeste candidissimo velo ed in mezzo a fiori tutti freschi e rugiadosi di luce non abbia dato esistenza e moto la sua fantasia; messa in estro dal vedersi innanti passare a rassegna tutta la più bella metà dell'umana specie. Ma l'autore così innalzandosi sulle ali del suo genio, non vuol pascersi di soli vani scintillanti vapori. Appresso di aver discorse le qualità, che generalmente Dio compartì a questa sua creatura che destinò compagna dell'uomo per illeggiadrirgli la vita, un filosofico sguardo arresta sulla nobile e sublime italiana bellezza, figliuola della chiara luce e della divina armonia del suo cielo cui vanno scritti in fronte gli alti sensi di Cornelia e le ispirazioni di Corinna; e questa a paragonar viene poi colle gentili d'oltre le Alpi, che fiori sono di odorati vasi, ma non già con quello intendimento con che

dicealo l'Astigiano sdegnoso con frizzo disamabile e duro, ond'ebbe mi penso il gran torto, avvegnachè fiori quelle sieno veramente d'ogni civiltà e leggiadria, quantunque troppo delicati fiori, e sempre mossi da un'auretta incostante e passeggiera. Ma a solvere il nodo della bella contesa, sarà per avventura apposto allo Scrofani, che lieve era il cognetturare che fra le une e le altre non poteva se non alle prime dare l'aureo suo pomo un Paride italiano. Pure che direste, ove falliti per caso vi avesse il sospetto? Lo Scrofani cinge sì il ramoscello della vittoria al crin gentile delle italiane bellezze, ma fa prima a' più famosi letterati della stessa Francia pronunziarne il giudizio. Così il destro scrittore facendosi scudo delle più decise testimonianze di quelli, tutti sopra loro rovescia le querele e gli odî delle Palladi oltraggiate e delle irate Giunoni delle Gallie. — Scendiamo da ultimo a considerare il nostro illustre scrittore sotto l'importante aspetto di economista.

Voi sapete, o Signori, Sergio essere stato il primo fra noi, che le menti dischiuse agli studî dell'economia civile; ma oh quanto questi si rimase lontano dalla vera conoscenza delle teorie economiche! Egli non seppe far mal viso agli errori, che teneano allora luogo di assiomi, professandosi per esso, che la forza delle leggi coattive spinger doveva innanti la umana industria; come in effetto in una sua dissertazione storico-politica scritta pel nostro traffico nel 1763 gran lode compartisce ad un editto bandito dal nostro magistrato di commercio in data degli 8 maggio 1741, in cui prescriveasi sotto severissime pene il modo di tirar la seta dai mangani, ed altri provvedimenti con cui si ingiungeva ai manifatturieri il modo di preparare, e scardassare i filaticci, i fili che doveansi adoperare, la larghezza misurata delle stoffe, gli elementi onde aversi i colori, e cento altre cose in cui la legge non può aver parte senza recar nocumento. Nè sa comprendersi come sia egli stato inchinevole a quelle dominanti stoltezze, mentre

in istretta scientifica corrispondenza visse coll'immortale Abate Genovesi, propugnacolo a quei dì nel continente delle più salde dottrine economiche. Però lo introdurre fra noi la luce della vera scienza era vanto serbato a' due nostri valororissimi ingegni, Paolo Balsamo, e Saverio Scrofani contemporanei.

Saverio diede inizio alla sua economica carriera dottamente confutando una memoria del Vicerè Caracciolo sull'annona di Sicilia, per la quale sosteneva come fondamentale principio, che leggi fisse non patendo per se il traffico de' grani, il divietarne l'uscita, od il fissarne il tempo dell'esportazione cura dovesse esser tutta della saviezza de' governanti. Le dottrine del Caraccioli riscossero il comune applauso appo noi, ma Saverio Scrofani allevato alla scuola de' classici economisti, ed avendo già avuto per le mani l'opera dello Smith sulla ricchezza delle nazioni, stampata al 1777 per anco in Sicilia non pervenuta; e più ammaestrato dall'esperienza de' tristissimi fatti di carestia sì frequenti in tutti i paesi, ove le leggi coattive avean vigore, pubblicò per le stampe in Firenze nel 1791 un aurea memoria sopra l'annona di Sicilia, dedicata al Re di Napoli.

Qui l'autore, passate a rassegna tutte le cagioni che si volevan fonti delle miserie nostre, e ciò vittoriosamente combattuto come un errore, stabilisce la massima generale ed invariabile, che la sola illimitata libertà nel commercio de' grani verrebbe a toglier dalle ambasce, tutte le classi de' cittadini ed a camparli dal temuto flagello della carestia. Ed a vie più solver noi d'ogni tema, co' vivi esempî vien favellando dalla storia; laonde assai diletto prende di mostrarci la bella Toscana, ora tutta lieta e ridente, ma che una volta languì nell'afflizione, perchè travagliata da leggi angariche, e retorsive nel commercio delle biade. Ma favelli invece di me in queste sue dottrine lo stesso scrittore: » La Toscana (sono le sue parole), questo paese adesso sì florido; la Toscana questa parte d'Italia la più coltivata,

malgrado che non sia per metà così fertile che la Sicilia, languiva un giorno nell'inazione; le sue campagne erano deserte, le sue terre abbandonate. L'augusto Principe che la governava non lasciò mai al pari della M. V. d'impiegar tutte le sue cure, e le sue più scrupolose ricerche per indagarne l'origine; con mille salutari provvedimenti cercò per qualche spazio di tempo di ripararvi, ma fu tutto inutile. Finalmente facendo uno sforzo degno di un principe filosofo, in un anno stesso di carestia messosi al di sopra di ogni prevenzione, di ogni pregiudizio, e quel che più importa, di ogni timore, accordò nel 1767 la libertà del commercio de' grani, e l'ha costantemente sostenuta ». Tali auree dottrine che in quella stagione nella quale furono scritte, si tennero in Sicilia come veri sbalestramenti dello Scrofani, nè alcuno mai avrebbe osato non che seguirle, ma pubblicarle, doveano bene appresso formar la più cara e principal lode di lui, il quale avendo nei paesi stranieri la vera cognizione acquistato delle buone leggi sopra questa tanto importante bisogna, che verte sugli elementi della sussistenza de' popoli, si affrettò subitamente a farne l'applicazione alla sua diletta terra natia.

La patria, questo nome dolcissimo ai cuori sensibili, destò sempre nel nostro Saverio sentimenti di sommo affetto; e par che questo come unica sua stella guidasse i suoi passi in tutte le sue economiche ricerche. Così appresso aver più fiate parlato con diffusione della decadenza della nostra agricoltura, pubblicò nell'anno 1793 in Venezia quella sua lunga memoria intitolata *Saggio sopra il commercio generale d'Europa col commercio particolare della Sicilia* cui solamente sopra accennai, ma è d'uopo ora di farne parola. In questa tu vedi il valente economista, che profondamente versato in tutti i rami della scienza, con uno spirito maraviglioso, e calcolatore, non lascia di avvertire le più minute circostanze, che possono prestare verace utilità. E

primamente discorre le varie piazze di commercio in cui tutti i negozianti de' varî paesi convengono per vendere i loro prodotti; in seguito passa a calcolar la distanza a cui si giacciono dalla Sicilia, e quanto tempo per lo più impieghino i bastimenti per giungervi; inoltre esamina quale sia la natura, e la qualità dei nostri prodotti, e fino a qual punto debba giungere l'offerta del prezzo per poterne ritrarre certo un guadagno. Discusse le quali cose, e trovate in esse altrettante circostanze seconde al commercio della Sicilia, stabilisce che la natura aveva ai Siciliani destinato la preminenza nel commercio; e che se le nostre merci prive rimangonsi di spaccio, è da incolparne la ignoranza de' commercianti dell'isola, o la infingardaggine con che freddamente attendono che quelle fossero fin dentro i lor fondachi e granai dagli stranieri compre e richieste. Ed a questo punto non mi sfuggirà il ricordarvi la calda rampogna dallo amator vero del suo paese contra taluni suoi compatriotti ricchi e neghittosi slanciata in quella sua memoria anonima sul commercio de' grani del mar nero altresì scritta per la Sicilia, e stampata nel fasc. 82 del nostro giornale di scienze lettere ed arti; colla quale mostrando quanta ricchezza potrebbesi trarre, considerandola pure come semplice argomento di trasporto delle altrui derrate da uno in altro loco, dalla nostra numerosa mercantile marineria, che i più bei navigli che sorvolasser le onde del mediterraneo possiede, e la gente più esperta e coraggiosa, ed il più bel sito del commercio marittimo, non può reprimer lo sdegno, che ancor tutte non si volgan le sostanze e le cure a questa immensa risorsa che propria sembra esclusivamente dell'isola nostra regina. Dietro le quali cose chi negherà al degno scrittore, che ohime perdemmo! il gran vanto d'essere stato primo promotore fra noi delle migliori teorie di quelle economiche scienze, le quali non l'ornamento delle specolative cognizioni che nelle menti de' dotti si rimangono, ma la vera utilità ed il bene reale portano

de' popoli? E che così pensavasi di lui in Europa, n'è bastevole argomento, che il Conte Giuseppe Pecchio nella sua storia degli Economisti Italiani stampata in Lugano l'anno 1829, non rammenta che lui solo tra tutti i siciliani economisti.

E prima di lasciar questa materia, dirò che assai pregiate dovrebber tenersi finalmente due altre opere dello Scrofani, l'una che verte *Sul valore degl'immobili in Europa dopo la scoperta dell'America*, la quale avvegna che, per quanto me ne sappia, vista non siesi per anco fra noi, pure ha riscosso le laudi di que' dotti che l'hanno avuto per mani, sì che il signor Dugens nella sua Biblioteca francese non sa altrimenti encomiarla, che chiamandola l'opera la più classica del suo genere; e l'altra portante per titolo: *Bilancio del commercio della Sicilia fondato sopra un coacervo decennale dal 1773 al 1783 tratto da' registri delle dogane di Europa*, lavoro importantissimo, quale si annunzia, e che dopo di essere molto innanzi stato promesso dall'autore, come già edito venne cennato dal nostro Salvatore Scuderi in una nota apposta al primo volume del suo trattato di Economia Civile.

Ora tanto da queste due cennate scritture, cui duolne di essere state omesse dal catalogo di tutte le opere dello Scrofani delle quali facevasi ultimamente a Parigi una completa edizione, come da quelle onde innanzi a dilungo ragionammo, quanto altresì da più altre memorie tutte di questo genere, e che per brevità non rammento, raccogliesi il secondo gran pregio, che il nostro autore come economista distinse, quello cioè che non si perdè mai vagando nelle vane astrazioni della mente, ma come ognuno scorge, non fu che il prudente ed assiduo indagatore de' fatti, per sola mercè de' quali effettivamente benefica diviene allo stato la scienza dell'economia. Ed in vero, il difficile voi sapete, o signori, non essere in questa scienza lo appararne le teoriche ed i principî, ma il saperli con senno applicare; essendo un economista che

non sappia calcolare il grado di ricchezza d'un paese, conoscerne le sorgenti, gli ostacoli al suo incremento, ed i mezzi speciali di rimuoverli; che ignori quei fatti che debbono sempre servire di guida alle operazioni economiche, o che non sappia prevedere e calcolarne i risultamenti, simile del tutto ad un medico il quale avvegnachè dotto fosse in ogni ramo dello scibile, pure non essendosi mai fatto a seguire il corso de' clinici esperimenti, non sapran mai le sue teoriche scompagnate dalla pratica render la salute allo infermo. Le opere dello Scrofani furono tutte di pratico argomento, e via facendosi della esperienza, d'ogni cosa maestra, scese ognor diritto a' mezzi di rimuover gl'incampi dell'industria, e d'accrescer la ricchezza e la prosperità del paese.

Altra lode che fra tutti i nostri primo il rende senza contrasto, è il non essersi fatto mai prendere in fatto di economia alla rete de' sistemi, che tirar sogliono fin sugli occhi de' più grandi scrittori un velo che ottenebra la luce della verità. Valgano però le citate sue memorie sull'annona, ove commenda i pregi dell'agricoltura, con verità noverando tutte le ricchezze che si possono trarre dalla terra, benefica, costante, amorosa remuneratrice delle fatiche dell'uomo; ma non già, come i fisiocrati fecero vuol tutto da questa sola sorgente riconoscere; e commenda altresì il commercio, che a' prodotti della terra cresce immensamente valore, asserendo, senza questo restarsi sempre l'agricoltura avvilita e negletta. Così egli, che sempre ama i fatti, dice, che prima l'Inghilterra vide i suoi porti ed il mare coperti delle sue navi, e poscia abbondar di messi e d'armenti i suoi campi; e sovente ripete col Melon che agricoltura non fiorisce ove il commercio vien meno. Parimenti inculcando attività, industria, traffico, allorchè favella della sua Sicilia nelle memorie del commercio di questa colle altre nazioni di Europa, non ritrae, come i fautori del sistema mercantile, tutto da esso;

ed in ugual modo ridesi della supposta bilancia del commercio, e del sistema monetario, facendo a buon dritto consistere tutta la ricchezza solo nella massa de' valori permutabili; ed a queste cose asserire fu il primo ed il migliore fra noi. Nè quanto ho detto è lieve vanto pel nostro Saverio Scrofani, mentre dello stesso Say disse il Dupin, quando gli tessea dopo morte l'elogio, che grande fu veramente quel padre della politica economia, ma che massimo sarebbe egli stato, ove qualche error di sistema avesse saputo, come dovea, con diligenza schivare.

Ultimo vanto in queste economiche discipline da verun altro siciliano scrittore allo Scrofani contrastato è la vera cognizione della scienza Statistica, di che fu il primo a rilevar tra' suoi e l'importanza ed il pregio; e quindi scorge ognun di leggieri quanto a lui per ciò solo debba la patria, di sì bello ornamento novellamente per lui arricchita, ed il Governo altresì, cui è la statistica nel reggere i destini di un popolo il primo lume e la guida. Quella *Descrizione della Morea, sue arti, costumi, agricoltura, colle tavole del commercio d'importazione ed esportazione ec.*, di cui toccai già molto innanzi, e che io bene conosco di essere da parecchi incolpata di poca diffusione sulle cause produttive e sopra quanto era di speculativo in fatto di economia, è appunto per questo pregevole, che ogni altra idea facile a supporsi poco lumeggiando, a' quadri statistici di quell'antico ed importante paese tutte intese le sue forze, e quanto grandemente vi riuscisse a chi quell'operetta ebbe per mani non può essere ignoto. Il prelodato Paolo Balsamo fu altresì valoroso nelle cose di economia, ma di grazia, è egli da paragonarsi allo Scrofani nella conoscenza della statistica? Quel suo viaggio fatto già per la Sicilia, e principalmente per la contea di Modica, il quale altronde fu scritto e pubblicato nel 1809, cioè ben tredici anni dopo che dottamente lo Scrofani scrivesse per la Morea, non è che una informe raccolta di quanto da

chiunque, sia villano o plebeo gli si parava innanti, ascoltava e scrivea. Quindi è spiegabile come non mai questo autore salisse in fama per siffatta opera che non fu da niuno mai accennata, mentre dello Scrofani in due luoghi la Biografia de' contemporanei di Francia fa fede che con assai lode, e da molto tempo faceva segno delle sue ricerche e dei suoi abituali studî la novella scienza della statistica, alcune opere di lui segnatamente accennando per comprovarlo.

E così adorno com'era d'ogn'altro merito, tale era la fama, che accompagnandolo nel suo rieder che fece verso la patria l'anno 1809, il gridava uno dei primi statistici di quel tempo, quanto, investite ancora quelle nostre continentali provincie dalle armi francesi, l'anno 1810 venne eletto direttore del censimento che colà per la prima volta istituivasi; ed in questo onorevole ufficio lo confermava il chiaro senno dell'augusto Ferdinando Primo di Borbone, quando mercè le gloriose armi austriache quella parte del suo bel regno ridonava al suo legittimo scettro la Provvidenza. Così anche, e collo stesso incarico di formare una statistica appositamente per la Sicilia, rivide egli questa sua diletta terra natale, a cui volava incessantemente il suo cuore, come a quel bene che ogni suo più caro voto dovesse render soddisfatto: qual v'ha più dolce cosa per un'anima bennata che dopo lunga assenza rivedere la famiglia e la patria! Pur qui all'agguato attendevalo, come il serpe tra' fiori, la rea sventura.

Ebbe qui a pianger la morte del suo fratello caramente amato, il barone Francesco Scrofani, Consigliere della Corte Suprema di Giustizia, e Direttore della Real Segreteria e Ministero di Stato di Sicilia, uomo chiarissimo per ogni merito, e specialmente per quella incorrotta e severa fede non più stata tra' mortali comune.

Nè qui si arrestaro i colpi della nemica fortuna: dipinto venne, forse da invidia rea, agli occhi del Go-

verno col sospetto delle politiche opinioni de' tempi; ed il nostro Saverio pensando in sì duro frangente che quegli è sempre il men saggio, che più cerca di lottar col suo destino, divorò in silenzio il dolore, e sulla fronte tranquilla a mostrar diessi la sua incolpabile innocenza. Ed in ciò veramente parlava a favore di lui la riflessione poi fatta dai signori Arnault, Jay e Norvins quando scrissero, che se lo Scrofani avesse voluto parte alle tumultuose turbolenze, qual migliore opportunità del suo soggiorno in Parigi fatto a quei tempi? Di fatti, non vi andò guari, che qui venne purgato d'ogni taccia; e perchè tutto folgorante così della grazia del Principe, come del suo proprio prestantissimo merito apparisse agli occhi della patria tutta, venne dalla Real Munificenza creato capo ad un tempo de' primi due più bei stabilimenti moderni che deve la Sicilia all'alta Saviezza che di presente regge i suoi destini, cioè vice-presidente del R. Istituto d'Incoraggiamento d'agricoltura, arti e manifatture nell'anno 1831, e l'anno appresso direttor generale della Statistica e censimento della Sicilia. Con quanto onor sostenesse la presidenza del vostro Reale Istituto, non è da far parola a Voi, o Socî, che sorger vedeste in brevissim'ora, non nascente, ma adulto già il vostro corpo accademico, e con esso le Società Economiche che son ne' capovalli le braccia del vostro corpo, destinate per le commessioni comunali a trasfondere in tutti i punti della Sicilia incitamento e moto alla pubblica e privata prosperità. Maravigliarono la Sicilia, il Real Principe, e la Maestà medesima del Re la prima solenne esposizione delle patrie manifatture, che fu come un vigoroso sperimento che fece l'isola nostra delle sue industri forze e del suo ingegno; ed essendo questo uno incontrastabil vanto del Real Istituto, cui perfino dalla sua fondazione intese, gran parte di esso torna al nostro Scrofani, che dandogli nella sua origine il primo movimento, quasi nella sua causa ne preparava l'effetto. Come capo e fondatore della

siciliana Statistica, congetturar potrà chi conosce gl'intoppi che a simili ignote e nuove imprese sogliono opporsi, laddove civiltà e coltura non sia per tutto sparsa nel paese, quali sforzi dovettero esser quelli dello Scrofani per vincere la natural ritrosia e diffidenza di chi apprestarne doveva gli elementi; che pur dallo Scrofani mercè la forza dell'illuminato Governo fu vinta, laonde considerevoli ed importanti lavori eseguiti vennero per lui tostamente; di che fan pruova le seguenti dieci tavole statistiche nel breve volger di alquanti mesi da quella centrale direzione emesse; cioè la prima che riguarda lo stato del 1832 degli ordini religiosi, con tutte le categorie dei conventi, religioni, sacerdoti, novizii e simili, e quanto appartiene rispettivamente al culto delle chiese, biblioteche, ed altro, per comune. La seconda che mostra lo stato della pubblica istruzione ed educazione, anche nel 1832, classificata egualmente per comuni, scuole, professori, studi, studenti, ec. La terza che contiene i movimenti del deposito della dogana di Palermo del 1833, le mercanzie estere importate, indigene esportate, e la bilancia di questo commercio, che forma quasi la metà di quello del regno intero. La quarta in cui va registrato esclusivamente il commercio dello zolfo in tutta la Sicilia, derrata oramai preziosa, e tanto a cuore al Governo ed a' Siciliani: la quantità di questo minerale, le piazze per dove si è esportato, il valor medio ed il confronto del 1832 col 33, sono oggetti di somma importanza in questo momento in cui le esagerazioni possono portare qualche alterazione da un lato e l'altro alla verità. La quinta che rappresenta lo stato della direzione dello stralcio del 1832, il numero degli impiegati, i vantaggi ordinarî di questo ufficio. La sesta che contiene la popolazione di tutta l'isola infino al 31 dicembre dell'anno 1831, classificata in maschi e femine; per ciascun comune, secondo la maggiore o minore popolazione, cominciando da Palermo, Messina, Catania ec. col ristretto in piedi del totale di essa per le sette valli,

e per tutta la Sicilia. Alla fine di questa tavola si è formato un quadro alfabetico dei comuni, affinchè possano agevolmente rinvenirsi quando si voglia secondo il numero corrispondente. La settima che presenta il numero, la specie, e la portata dei bastimenti siciliani esistenti al 1° gennajo dell'anno 1833, il loro valore medio, ossia capitale impiegato nella costruzione de' medesimi, e finalmente le valli, i porti e le rade cui si appartengono. Il quadro de' numeri proporzionali, che vi si ritrova in piedi serve a misurare l'attitudine al commercio marittimo delle diverse valli tra loro in ragione della popolazione, della estensione del littorale, o degli uomini di mare; di modo che componendo questi numeri viene a conoscersi l'attitudine assoluta. L'ottava in cui veggonsi annotati gli arrivi e partenze de' bastimenti in Sicilia nell'anno 1833, ed è divisa in due quadri; l'uno più circostanziato secondo le provvenienze e le destinazioni; l'altro in ricapitolazione secondo la specie dei legni in complesso. Nelle osservazioni al margine si è fatta la distinzione de' bastimenti vuoti e carichi, la quale fa scoprire il rapporto del commercio, 1° de' differenti paesi con la Sicilia, e 2° del commercio di esportazione a quello d'importazione, sebbene questo elemento statistico non possa essere molto esatto, attesa la probabilità, se non certezza, del contrabbando che si esegue nelle immissioni dall'estero. La nona che mostra lo stato di alcuni stabilimenti di pubblica beneficenza in Palermo per l'anno 1832. La decima che contiene il confronto tra la popolazione siciliana del 1798 e quella del 1831, divisa per valli, distretti e comuni, con in fine un compendio totale per tutta la Sicilia.

Nè così gravi fatiche ivano scompagnate da altre onorevoli sì, ma laboriose incombenze che il Governo venivagli affidando tuttavia; come quella di proporre con una commessione di dotti le non facili basi della rettifica d'un Catasto siciliano, l'altra di membro della

4

Commessione di pubblica istruzione ed educazione di Sicilia, e dei continui scientifici e letterarî sperimenti, che con tanta lode il Real Governo ha statuito per la scelta de' soggetti da iniziarsi nella carriera delle diverse amministrazioni dello Stato; cure tutte e fatiche che cumulate insieme di troppo grave peso furon senza fallo a quella vita stanca dagli anni, logora dallo studio, e da violente convulsioni travagliata. Così tutto inteso al bene della patria sua, ed al servigio del suo Sovrano, la notte de' 7 di questo marzo del 1835, nel suo settantesimonono anno, pervenne alla fine de' suoi giorni con sensi di cristiana pietà, e confortato di tutti gli ajuti della santissima religione.

Saverio Scrofani fu di giusta e benfatta persona, di grato e prestante aspetto; ebbe vivace e penetrante sguardo, caldissimo temperamento, ed inchinevole all'ira, che frenava tosto per civiltà: festevole e gaio spirito, perchè carissimo fu sempre a' suoi amici, che assidua compagnia gli tennero coll'afflitta e desolata famiglia di lui fino all'estrema sua ora, e con vero e profondo dolore strappato lo videro dal loro seno. La cennata biografia francese nel suo decimo nono volume intessea al chiarissimo nostro Saverio nel 1825 un morale e letterario elogio di cui non che egli dovette saper gradò, ma la patria sua tutta deve a quei dotti scrittori serbar cara e durevole riconoscenza. Tutte le più rinomate accademie d'Europa ebbero adorno il catalogo dei loro socî del chiarissimo nome di Saverio Scrofani, che interminabile vita avrà nei secoli avvenire.

Opere italiane complete di SAVERIO SCROFANI *Siciliano dell'Accademia della Crusca, corrispondente dell'Istituto R. di Francia Accademia d'Istruzioni e Belle Lettere ec. ec.*

OPERE PUBBLICATE.

1° *Tutti han torto, ossia lettera a mio Zio su la rivoluzione di Francia. Firenze 1791. Carlieri.* Tradotto in Francese, in Inglese, in Tedesco.

2° Due *Memorie sopra la libertà del Commercio de' grani in Sicilia e di Toscana. Firenze idem.* Trovansi ristampate nel tom. 39 de' classici economisti italiani, in Milano.

3° *Corso completo d'Agricoltura* di cui il primo tomo pubblicato in *Venezia 1792. Perlini.*

4° *Saggio sopra il Commercio generale d'Europa, col Commercio particolare della Sicilia. Venezia 1793. Biagioli.* Tradotto in Francese.

5° *Descrizione della Morea,* sue arti, costumi, agricoltura, e con le tavole del commercio d'importazione ed esportazione: con due separate memorie sopra la cultura dell'*Uva passa,* e del *Tabacco. Firenze 1795. Pagani.*

6° *Viaggio in Grecia* in tre tomi, i primi due riguardanti le antichità: il 3° appartiene all'Agricoltura, Commercio, Arti delle Isole ex Venete, della bassa Romelia, dell'Arcipelago ec. *Londra 1799. Ad. Smith.* Tradotto in Francese, Inglese, Tedesco.

7° *Lettere su le belle arti,* indirizzate ad Ennio Quirino Visconti, tradotte in Francese. *Parigi 1802. Dondey dupré.*

8° *La festa di Venere.* Novella Siciliana: *Parigi 1803 Chanson.* Tradotta in Francese.

9° *Le guerre servili in Sicilia sotto i Romani. Parigi 1804 Gratiot.* Tradotte in Francese, in Inglese.

10° *Spiegazione di due vasi fittili* detti Etruschi, pubblicate in Francese, (e tradotte in Italiano dall'Autore) *Parigi 1807 Stamperia del Monitore.*

11° *Sopra i pesi e le misure di tutta l'Italia, in confronto col sistema metrico francese. Parigi 1809 Gratiot.*

12° *Spiegazione d'un Paese di Claudio di Lorena. Napoli 1811 Stamperia Reale.* Tradotto in Francese.

13° *Paragone tra le donne Francesi e le Italiane. Ginopoli 1817.* Tradotto in Francese.

14° *Discorsi sopra la dominazione degli Stranieri in Sicilia. Parigi 1824 A. Bucher.*

15° *Illustrazione d'un quadro di Pietro Novelli*, detto il Morrealese. *Palermo 1825 Stamperia Reale.*

16° *Memorie Economiche. Pisa 1826 Capurro.*

17° *Elogio di Giuseppe Piazzi* pubblicato nel Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia.

18° *Memoria sopra l'annona di Sicilia. Firenze 1791.*

19° *Sul valore degl'immobili in Europa dopo la scoperta dell'America*, citata dal sig. Dugens nella sua *Biblioteca Francese.*

20° *Bilancio del commercio della Sicilia fondato sopra un coacervo decennale dal 1773 al 1782, tratto da' registri delle dogane di Europa*, citato da Salvadore Scuderi in una nota al primo volume del *Trattato di Economia Civile.*

OPERE INEDITE.

1° Quattro memorie sopra soggetti didascalici. 1° *Per togliere la dote alle femmine ne' lor matrimoni.* 2° *La maniera di donare fa sovente gli incrati.* 3° *I funerali nelle Repubbliche.* 4. *L'uso di brugiare i cadaveri.*

2° Dieci Lettere e spiegazioni di varî quadri e sculture di grandi Artefici.

3° Elogio Funebre del G. D. di Toscana Pietro Leopoldo, poi Imperatore; per servire di prefazione al *suo conto reso in Toscana.*

4° Descrizione della famosa grotta d'*Artiparos*, osservata personalmente dall'autore.

5° Relazione al Senato di Venezia, e per suo ordine, sopra lo Stabilimento de' Tabacchi di Nola in Dalmazia, del Marchese Manfrin.

6° Rapporti a' cinque savî della Mercanzia di Venezia, e per loro ordine, per il nuovo stabilimento delle Accademie Agrarie della Terra ferma veneziana, e possedimenti d'Oltre mare.

7° Rapporto al Senato di Venezia, sopra la miglior maniera di costruire i magazzini, onde ben conservare i frumenti per molti anni.

8° Dodici Memorie, sopra diversi soggetti di Commercio, Agricoltura, Arti, Censimento, Statistica, ec. mandate a varie Accademie Agrarie, e Corpi Scientifici d'Europa.